

la finestra



Bollettino a uso interno
dell'Associazione Pro Loco
di Marano Valpolicella.
Numero 10
Dicembre 2014

la Grande
Guerra
e Marano



1915

Quintarelli Giuseppe di Luigi del 18° Rgt. (Brigata Acqui)
nato il 13-02-1892, deceduto il 19-07-1915 nell'ospedale da campo n° 118 per ferite

Ferrari Giuseppe di Carlo del 121° Rgt. (Brigata Macerata)
nato il 02-11-1892, deceduto il 02.08-1915 sull'Isonzo (Fogliano – Polazzo - Redipuglia)

Righetti Augusto di Angelo (M.B.V.M.) del 33° Art. da campagna
nato il 24-04-1893, deceduto il 22-07-1915 nell'ospedale da campo n° 64 per ferite
Servente, addetto al rifornimento di munizioni di una batteria, percorse più volte con calma e coraggio, il terreno battuto dal vivo fuoco nemico, adempiendo lodevolmente il suo compito. Colpito alla testa da un proiettile, moriva poco dopo.
Polazzo 22 luglio 1915

Venturini Giuseppe di Marco del 6° Alpini
nato il 23-01-1890, deceduto il 22-08-1915 nell'ospedale da campo n° 7 per malattia

Bellorio Ernesto di Giovanbattista (Caporale) del 14° Rgt. (Brigata Pinerolo)
nato il 06-10-1893, deceduto il 25-10-1915 nella 23° Sezione di Sanità per ferite

Tommasi Cesare di Giovanbattista del 6° Alpini
nato il 07-10-1891, deceduto il 20-12-1915 sul Monte Altissimo



1916

Quintarelli Gaetano di Luigi del 6° Alpini
nato il 09-05-1884, deceduto il 24-03-1916 in Val Lagarina

Tommasi Stefano di Giovanni Battista del 6° Alpini
nato il 01-11-1894, disperso il 29-04-1916 in combattimento

Zivelonghi Celestino di Abramo dell'80° Rgt. (Brigata Roma)
nato il 16-02-1890, deceduto il 21-07-1916 sul Monte Majo

Pinzoni Massimo di Giuseppe del 6° Alpini
nato il 27-02-1882, deceduto il 08-09-1916 sull'Altopiano di Asiago

della Grande Guerra i caduti nel comune di Marano di Valpolicella

Farina Gaetano di Sante del 1° Granatieri
nato il 30-04-1887, deceduto il 14-09-1916 sul Carso (Veliki-Hriback)

Carneri Ernesto di Massimo del 10° Rgt. Bersaglieri
nato il 26-01-1890, deceduto 21-09-1916 in Albania per malattia

Marchesini Ernesto di Gioacchino del 1° Rgt. Artiglieria da Fortezza
nato il 16-04-1895, deceduto sul Monte Zugna il 02-11-1916
e sepolto nel cimitero di guerra di San Giorgio

Begali Giuseppe di Luigi del 34 Rgt. (Brigata Livorno)
nato il 21-07-1887, deceduto il 09-12-1916 sul Carso (Monte Pecinka-Faiti)

1917

Marchesini Mario di Giuseppe del 115° Rgt. (Brigata Treviso)
nato il 03-08-1884, deceduto il 25-05-1917
sul medio Isonzo (pendici del Sober)

Zardini Battista di Francesco del 249° Rgt. (Brigata Pallanza)
nato il 19-06-1879, deceduto il 29-05-1917
nell'ospedale da campo n° 235 per ferite

Tommasi Domenico di Giovanni del 6° Alpini
nato il 07-01-1895, disperso il 19-06-1917 sull'Ortigara

Righetti Francesco di Angelo (Caporale) del 6° Alpini
nato il 20-07-1891, deceduto il 26-06-1917
nell'ospedale da campo n° 8 per ferite

Aldrighetti Antonio di Pietro (M.A.V.M.) sergente maggiore del 6° Alpini
nato il 05-12-1888, deceduto il 29-08-1917 a Bainsizza n° 35261 di matricola
Caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto, e, con mirabile slancio, lo guidava all'assalto di una trincea nemica, valorosamente comportandosi e lasciandovi gloriosamente la vita. Altipiano di Bainsizza 29 agosto 1917

Spada Giovanni di Giovanbattista del 148° Rgt. (Brigata Caltanissetta)
nato il 24-06-1881, deceduto il 07-09-1917
nell'ospedale da campo n° 25 per ferite

Spada Giacomo di Giuseppe del 233° Rgt. (Brigata Lario)
nato il 14-12-1896, deceduto il 02-07-1917
nella 46° sezione di Sanità per malattia

Lonardi Giulio di Luigi del 72° Rgt. (Brigata Puglie)
nato il 31-12-1881, disperso il 27-10-1917
sul medio Isonzo (valle dello Judrio - battaglia di Caporetto)

Rizzi Giovanni di Domenico del 20° Rgt.
nato il 30-03-1895, disperso il 31-10-1917
nel ripiegamento al Piave (battaglia di Caporetto)

Corsi Bartolomeo di Girolamo del 70° Rgt. (Brigata Ancona)
nato il 22-08-1880, deceduto il 17-11-1917 in prigionia per malattia

Ferrari Girolamo di Giacomo del 93° Rgt. (Brigata Messina)
nato il 04-02-1897, deceduto il 23-11-1917 sul Monte Grappa
per ferite riportate in combattimento

Ottaviani Pietro di Andrea del 6° Alpini
nato il 20-08-1888, deceduto il 12-12-1917 in prigionia per malattia

1918

Fasoli Angelo di Bernardo della 158° Cp.Mitraglieri
nato il 27-01-1895, deceduto 04-01-1918 in prigionia per malattia

Zamboni Giuseppe di Riccardo del XX° Btg R.G.d.F.
nato il 28-05-1895, deceduto il 10-10-1918
nell'ospedale da campo n° 119 per malattia (capo Sile)

Venturini Paolo di Angelo della 603° Cp Mitraglieri
nato il 26-01-1890, deceduto il 28-10-1918 a Cuneo per malattia

Rizzi Giovanni di Giuseppe del 209° Rgt. (Brigata Bisagno)
nato il 16-07-1879, deceduto il 30-10-1918 sul Piave
per ferite riportate in combattimento

Bonazzi Giuseppe di Anselmo del 6° Alpini
nato il 29-05-1883, deceduto il 02-11-1918
nell'ospedale da campo n° 42 per malattia

Spada Giovanni di Pietro del 203° Rgt. (Brigata Tanaro)
nato il 09-02-1896, deceduto il 18-11-1918
nell'ospedale da campo n° 332 per malattia (a guerra finita)

Campagnola Gildo di Antonio della 5° Cp. Sussistenz
nato il 12-02-1883, deceduto il 20-11-1918 a Verona per malattia
(a guerra finita)

Spada Massimino di Giacomo (Caporale) della 12° Centuria Lavoratori
nato il 12-06-1891, deceduto il 22-11-1918 in Francia per malattia
(a guerra finita)

Lonardi Costantino di Santo dei Reali Carabinieri
nato il 09-02-1886, deceduto il 25-11-1918 a Peschiera del Garda
per malattia (a guerra finita)

Tommasi Francesco di Fortunato del 6° Alpini
nato il 24-10-1896, scomparso in prigionia

1919

Coati Paolo di Francesco del 227° Rgt. (Brigata Vicenza)
nato il 15-07-1897, deceduto il 26-04-1919 a Marano per malattia
(a guerra finita)

“Questo grande male...
da dove proviene?
Come ha fatto a contaminare il mondo?
Da che seme, da quale radice è cresciuto?
Chi ci sta facendo questo?
Chi ci sta uccidendo,
derubandoci della vita e della luce,
beffandoci con la visione di quello
che avremmo potuto conoscere?
La nostra rovina è di beneficio alla terra,
aiuta l'erba crescere, il sole a splendere?
Questo buio ha preso anche te?
Sei passato per questa notte?”

i significati di una
trincea



L'incipit di questo breve scritto è la citazione di un famoso film di Terence Malick, "La sottile linea rossa". Il lungometraggio, uno dei più importanti tra quelli che raccontano la guerra, porta il soldato Edward P. Train a riflettere sull'inutilità del confronto bellico, sull'idea che il seme di tanta violenza non possa essere umano.

Il furto della giovinezza, della vita e della luce, che si racconta nel film di Malick ben può rappresentare le sensazioni di giovani che 100 anni fa hanno vissuto sulla loro pelle l'esperienza della guerra e quella di vivere in trincea. Uno spazio, questo, non sufficiente alla vita umana, inferiore a qualunque standard minimamente accettabile, dove le persone (non i soldati) morivano in mezzo a sporcizia di ogni genere, per mano del nemico o fucilati alle spalle dall'amico, se avessero mancato di uscire dalla prima linea.

La trincea è lo scavo della fondazione di un muro invisibile, teoricamente invalicabile, dove ognuno poteva sopravvivere con il minimo indispensabile e dove vissero, combatterono e morirono oltre quattro milioni di esseri umani, tra il maggio del 1915 e il novembre del 1918.

Il film trova nel titolo "La sottile linea rossa", quella che potrebbe essere (ma non è) una allusione alla trincea, la quale tuttavia non era solo una linea spezzata ma soprattutto uno spazio infimo, frammentato, vissuto ed abitato. La sua larghezza variava da poco meno di un metro, a poco più di due, e raramente vi erano oggetti estranei alla logica della guerra e non fondamentali alla sopravvivenza; vi si teneva il necessario per mantenere la corrispondenza (pennini, inchiostro, matite, carta di vario genere) e le lettere stesse, oltre a diari e taccuini ben occultati per timore delle requisizioni. Si costituiva di un unico spazio continuo in cui tutti i confini pubblico/privato svanivano, in cui veniva a mancare qualunque flebile separazione a garantire un minimo di privacy, almeno per i bisogni più imbarazzanti.

Tuttavia i fanti non volevano vivere meglio in trincea, attrezzando lo spazio in maniera un po' più confortevole, ma desideravano semplicemente tornare a casa nel più breve tempo possibile. Nel 2007 Doris Salcedo, una scultrice colombiana, ha realizzato presso la Tate Modern di Londra una installazione chiamata *Shibboleth*.

Questa strana opera d'arte era costituita da una spaccatura nel pavimento cementizio del museo (una ex centrale elettrica) che ricordava proprio una trincea, seppure in una scala molto più ridotta.

La parola originale ebraica *Shibboleth* significa all'incirca 'fiume' o 'torrente'. La parola acquistò la funzione di segno di riconoscimento in base alla narrazione biblica secondo il *Libro dei Giudici*, 12,5-6: dopo un combattimento, i Galaaditi volevano impedire la fuga ai loro nemici sopravvissuti, gli Efraimiti. Questi ultimi, al momento di fuggire passando il Giordano, dovevano quindi essere fermati e individuati come tali, anche se non sempre era evidente come riconoscerli. Si decise dunque di usare uno stratagemma: chi veniva fermato e negava di essere un efraimita, doveva dimostrare di saper pronunciare correttamente la parola *Shibboleth*. Siccome nella loro parlata gli efraimiti non erano in grado di pronunciare il suono correttamente, il test veniva ritenuto efficace: chi sbagliava la pronuncia, veniva infatti individuato e ucciso.

Durante un'intervista, l'autrice ne spiegò il significato: «Esso rappresenta i confini, l'esperienza degli immigrati, l'esperienza di segregazione, l'esperienza di odio razziale. E l'esperienza di una persona del Terzo Mondo che entra nel cuore dell'Europa. Ad esempio, lo spazio che clandestini occupano è uno spazio negativo. E così questo pezzo è uno spazio negativo».

Le barriere tra i popoli possono essere di varia natura: da quella fisica come il muro, a quella linguistica, da quella culturale a quella religiosa, dalla barriera naturale della montagna o da quella del mare.

Ora, sarebbe facile leggere il Mar Mediterraneo come "terra di nessuno", come lo era una volta lo spazio tra le due trincee, in cui è difficile persino recuperare i morti ma io preferisco pensare che sia invece il primo luogo in cui si manifesta la solidarietà umana. Nella Prima Guerra Mondiale, è successo che sotto Natale popoli nemici si fermassero per scambiare sigarette o tirare qualche calcio ad un pallone: ecco, io spero che allo stesso modo la tregua Natalizia di allora diventi la Pace di oggi, per riempire con cuore e carità lo spazio negativo che ci divide dagli "altri".

Ricordo con affetto il Maestro Mignolli, quando alla scuola elementare di Valgatarà ci raccontava gli episodi della Grande Guerra che hanno contribuito a coniare una espressione che sarebbe bello ritornasse di attualità: "Italiani... brava gente!".



Sopra
Zona di guerra, 10 giugno 1916; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

In alto e pagina a fianco
Vita di trincea; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Pag. 5
Osservatorio, novembre 1916; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Se vai inerpicandoti con passo lento e cadenzato sui sentieri del Pasubio, del Grappa, dell'Ortigara, del monte Nero, lungo le mulattiere scavate nella roccia, attraversando gallerie e passaggi a strapiombo, il pensiero corre a quanto successo in questi luoghi. Se ti fermi a riposare un po' e sposti qualche sasso, trovi ancora qualche bossolo, anche qualche frammento di osso che fai fatica a distinguere dal colore biancastro dei sassi.

la voce del
silenzio

Solo il vento interrompe il silenzio: ora lieve che sembra una brezza, ora impetuoso come portasse il temporale. Se lo ascolti attentamente, sentirai qualcosa di strano che piano piano ti apparirà sempre più nitido, sempre più chiaro. Sembrano voci, tante voci che si sovrappongono, ora flebili, ora possenti nel cielo limpido, sereno. Sono le voci dei cannoni, il sibilo delle granate, che portano con sé l'odore acre dei gas.

Sono le voci che il vento ha raccolto cent'anni fa su queste montagne da migliaia di ragazzi mandati a morire. Sono le imprecazioni che hanno lanciato quei ragazzi non ancora ventenni ubriacati prima dell'ultimo assalto dalla trincea. Sono il grido di dolore, di rabbia contro chi li ha spinti al massacro per poi celebrarli come eroi di una guerra di cui non conoscevano nulla, che non volevano, che riservava loro solo morte e sofferenza. Sono il pianto sommesso di tanti ragazzi a cui si è chiesta inutilmente la vita. Una vita duramente provata dalla trincea: freddo, fame, sporcizia, paura, e il fetore nauseabondo di quei corpi caduti appena fuori dalla trincea e impossibile da rimuovere, da seppellire. E il loro sangue colorava i torrenti, i fiumi. Fatiche inumane per trasportare lassù obici, mitragliatrici, cannoni, strumenti di morte. Lo sprezzo per la vita dei soldati, considerata carne da macello dai loro superiori. Quei generali che ricordiamo in tante vie e piazze di tutta Italia.

Queste montagne, maledette mille volte dai nostri soldati, adesso sono coperte di prati verdi punteggiati dai colori vivaci di mille fiori; non sembrano teatri di morte, di guerra, ma oasi di serenità, di pace, di silenzio.

Ma non sono bastati cent'anni per cancellare quelle voci, quelle grida: sono ancora lassù, nel vento, a gridare all'animo dell'uomo, che percorre quei sentieri, la follia della guerra.



Sopra
Trincea nei pressi di Malga Pidocchio;
foto Dario Degani.

Pagina a fianco
Lessinia d'inverno; foto Annalisa
Lonardi.



Ascoltare un'esperienza di cent'anni fa

Anna Brunelli

Volendo fare memoria del centesimo anniversario del primo conflitto mondiale, molti sforzi sono tesi a scovare il modo più adatto per parlarne ai bambini di oggi. Questo è infatti l'uditorio al quale ci si dovrebbe rivolgere, ma è anche la generazione nata con i ritmi incalzanti che scandiscono i cambiamenti della moderna tecnologia, agli occhi della quale cent'anni appaiono indiscutibilmente un'eternità.

A ben guardare, tuttavia, non è difficile raccogliere testimonianze di quegli anni, inevitabilmente indirette, attraverso il ricordo di tanti nonni e nonne i cui genitori sono stati, loro malgrado, protagonisti di quell'epoca. «Ricordo i suoi racconti quando eravamo insieme nel campo. Io ero solo un bambino, lui mi precedeva, arando la terra e intonando un verso indimenticabile: «L'amore lo faccio, lo faccio con la mia bella; mi sembra una stella, una stella caduta dal ciel»».

Sopra e pagina a fianco
Soldati durante la Prima Guerra Mondiale; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Quel bambino ha oggi 83 anni ed è il minore tra i fratelli della nonna. L'uomo cui si riferisce è suo padre, il mio bisnonno Ermenegildo Degani. La sua è una storia oggi raccontabile per una serie di circostanze che, col senno del poi, possono a buon diritto dirsi fortunate. È una storia condivisa da molti nella nostra terra.

Il giorno della dichiarazione italiana di guerra all'Austria - Ungheria, il 23 maggio del 1915, Ermenegildo Degani aveva 28 anni, era sposato, già padre e la moglie attendeva a mesi una seconda nascita. Non aveva fatto il servizio militare a vent'anni, essendo l'unico figlio maschio in famiglia. La convocazione alle armi, dunque, come quella di tanti coetanei, era giunta ancor più improvvisa e inaspettata a sconvolgere la quotidianità di una vita trascorsa in una famiglia di mezzadri a coltivare i campi.

Inviato immediatamente al fronte orientale, sul Carso, ricordava la durezza della vita in trincea, i turni estenuanti e la totale mancanza di mezzi e risorse. Non era infrequente, al cambio di turno in trincea, scoprire che i compagni del turno precedente erano stati fatti prigionieri dagli austriaci o addirittura che avevano abbandonato tutto e si erano lasciati catturare, sperando di poter ottenere almeno un pasto a giornata o un abbigliamento più idoneo alle condizioni di vita. Nei loro discorsi alle truppe, ufficiali e sottufficiali, rassegnati e disillusi, raccontavano che, nelle piazze cittadine, i signori continuavano a ballare e a far festa, mentre nessuno stava loro fianco a fianco al fronte. I primi cui si attribuivano enormi guadagni ricavati dall'entrata in guerra erano i fornitori dell'industria bellica, i più controllabili a livello locale, ma si intuiva che ben maggiori dovevano essere i vantaggi, a livello via via maggiore nella scala sociale. Anche il mio bisnonno fu ben presto catturato dagli austriaci, tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916, mentre a casa nasceva Maria e la moglie insisteva per posticipare il più possibile il battesimo della bambina, nell'attesa del ritorno del marito. Un lungo viaggio in treno lo stava, invece, trasportando in un campo di lavoro a trenta chilometri da Vienna.

«Fame e freddo erano, se possibile, anche peggiori che in trincea. Avrebbe avuto scarse possibilità, se non fosse stato scelto da un proprietario di terreni del luogo, alla ricerca di lavoratori per il suo vigneto, mentre il figlio che se ne occupava prima era soldato al fronte». Ad indirizzarlo a questo lavoro contribuì in modo determinante Giovanni Accordini, padre di don Luigi. Conterranei, quasi coetanei, incontratisi durante la permanenza al campo di lavoro, mantennero un'amicizia profonda e sincera per tutta la vita.



Il mio bisnonno rimase a lavorare per il proprietario austriaco fino alla fine della guerra, portando a termine per lui la vendemmia del 1916, del 1917 e del 1918. A questi anni trascorsi nella campagna viennese attribuiva il miracolo di essere potuto tornare a casa alla fine della guerra. Nell'incerta situazione che fece seguito all'armistizio, attanagliato dalla paura ma sospinto inevitabilmente dal desiderio di riabbracciare la propria famiglia, si sdraiò sopra un vagone del treno e tornò in Italia. Trascorso un periodo di quarantena a Crevalcore (Bologna) fece finalmente ritorno a casa, accolto, tra gli altri, dalla figlia che aveva compiuto tre anni e non aveva mai visto il suo papà.

Oggi le parole di questa storia hanno la voce della nonna e dei suoi fratelli nel raccontarle a me. A loro pare probabilmente ancora di sentire il padre che rievoca i fatti da lui vissuti. Alcuni passaggi sono forse poco chiari e necessiterebbero di quei dettagli che il tempo ha fatto pian piano sbiadire fino a scomparire. Per me che ho ascoltato loro è impossibile conoscere la voce di chi ha vissuto in prima persona questo racconto. È difficile anche solo immaginare come tutto questo sia stato possibile. In loro è invece vivo e sovrapposto pure il ricordo di quanto hanno vissuto in prima persona durante la seconda guerra mondiale.

Nonostante questo, sento il dovere e il bisogno di conoscere queste cose e di saperne il più possibile, perché nessun ricordo vada ulteriormente perduto. Spesso, nelle piccole difficoltà che ogni giorno rischiano di rabbiarmi, torno con il pensiero a queste parole e subito tutto riacquista il giusto valore.

in questa pagina
Ettore Lonardi bambino;
archivio di famiglia.



Nella mia stanza da ragazza
avevo appeso un poster
con un'opera astratta
di Wassily Kandinsky datata 1914.

Osservandola pensavo inevitabilmente al volto di mio nonno Ettore,
nato nello stesso anno, e al contrasto tra la sua pelle raggrinzita e i capelli grigi
e la freschezza innovativa di quel quadro.

sulle spalle dei soldati un bambino

Sono trascorsi una ventina d'anni da quando acquistai il poster che, nel frattempo si è ingiallito e sgualcito sugli angoli. Al contrario il viso di mio nonno sembra essersi cristallizzato in una parvenza di senilità che non conosce degrado; sarà perché ora collego l'aspetto alla vitalità del suo spirito, alla lucidità con la quale ricorda fatti avvenuti anche settanta/ottanta anni fa.

Quando gli ho chiesto di parlarmi della sua esperienza della prima Guerra Mondiale, ovviamente mi ha riposto che i suoi ricordi derivavano dai racconti fatti dalla madre, nonna Angelina, che al tempo lo aveva da poco partorito – Ettore nacque il 9 novembre 1914 – e attendeva il ritorno del marito, Luigi, soldato di cavalleria in servizio a Mantova ma mai andato al fronte. Ettore ha nella memoria un'unica e lontana immagine di un uomo vestito da soldato in cucina: era il padre, venuto in licenza, come gli confermò anni dopo la madre. C'erano i fratelli di Luigi, gli zii Bepi, Pio, Michele e Giacomo, che furono impegnati in guerra e l'ultimo morì per malattia poco dopo il ritorno a casa.

Durante il periodo bellico Pezza costituiva la retrovia del fronte, situato sul Corno d'Aquilio, allora confine tra Italia e Austria. Perciò vi soggiornavano circa una ventina di soldati, ospitati in diverse abitazioni del paese e guidati da un tenente che dormiva in una stanza messa a disposizione da Angelina nella propria casa. I soldati rimasero in paese fino al 1921 o 1922 e lastrarono di sassi via La Torta quindi i ricordi diretti di nonno Ettore si riferiscono a questo lasso di tempo, quando ormai aveva 7/8 anni. Racconta di quando portava di nascosto le ciliegie ai soldati che, poco "disciplinati", venivano rinchiusi per qualche giorno nella stanza sopra il mio attuale garage, la "tesa" dove anni fa il nonno, ironia della sorte, allevava conigli. E di come la madre lo rimproverasse dicendogli che il tenente, se lo avesse scoperto, avrebbe incarcerato anche lui. In compenso nella mezzora d'aria i soldati si caricavano sulle spalle il piccolo Ettore e lo portavano a passeggio fino alla fontana del paese. Il nonno ricorda poi la cucina, pregna di nera calugine, dove si preparava il rancio. Si trovava sotto un portico dove in seguito Guido Zamboni costruì la casa intonacata di bianco che si incontra poco dopo aver imboccato via La Torta dalla strada provinciale.

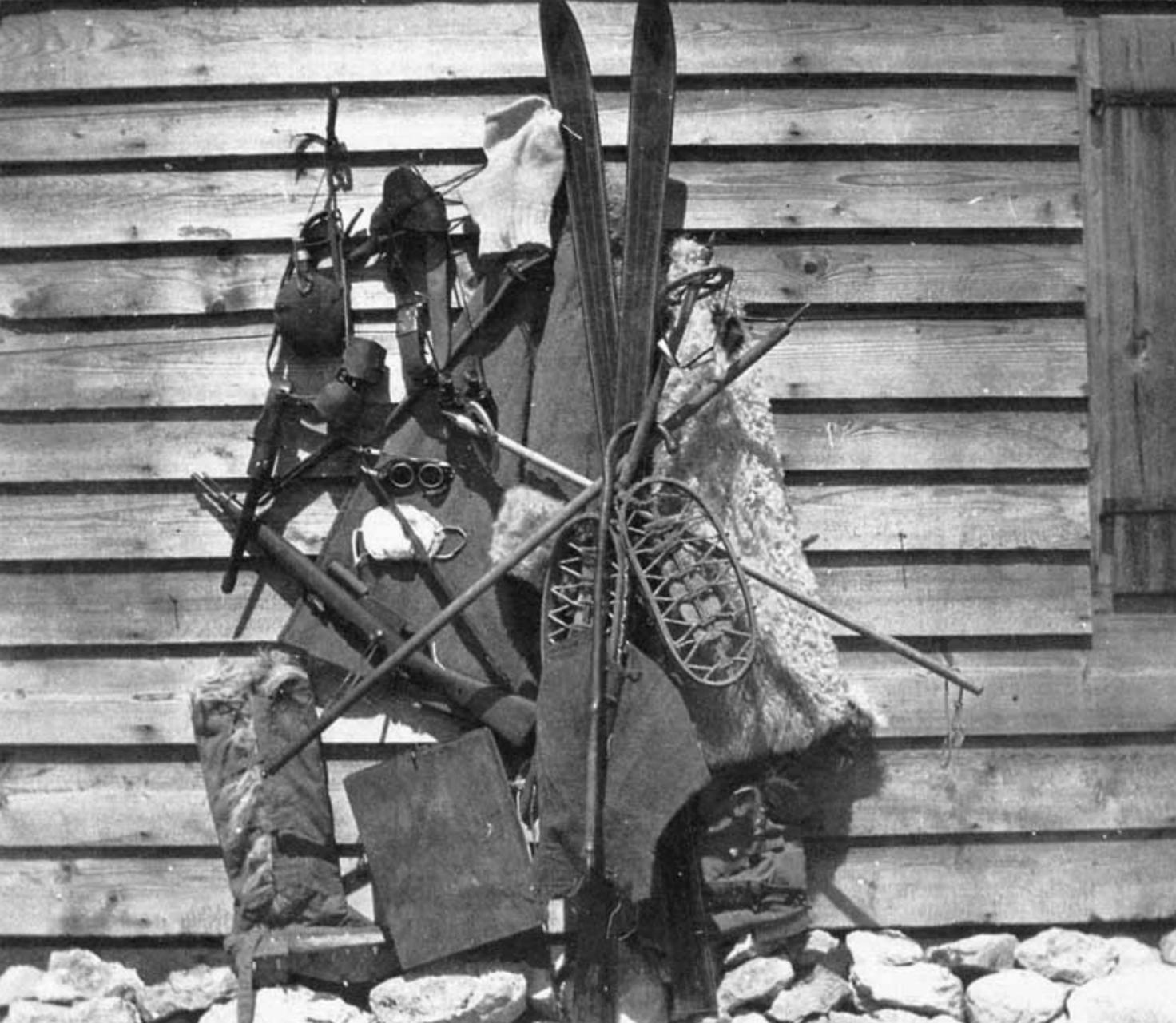
Mentre parla, la memoria del nonno si apre con viva lucidità in mille cassetti, che riempirebbero di aneddoti pagine e pagine. Per esempio, Ettore ricorda ancora i nomi dei suoi coetanei di Pezza, mentre io a stento elenco quelli di alcuni compagni di università: erano nati 6 bambini nel 1914 e, oltre a lui, c'erano Pietro Spada (detto Piero de

Batistela), Vincenzo Zardini (Cencio de Gabai), Giovanni "de Tanela", Rosetta Marchesini ("dei Rocheti") e Santina Lonardi (morta a Balconi nel secondo Dopoguerra). A San Rocco nacquero nello stesso anno 5 o 6 bambini mentre a Purano solo Camillo Spada.

Nel 1923 il comune di Marano realizzò a Santa Maria il Parco della Rimembranza, in onore dei caduti della prima Guerra Mondiale nati nel territorio comunale, e mio nonno e i suoi compagni portarono dei piccoli pini dalla scuola, al tempo situata a Pezza, fin su al santuario. Vi furono apposte delle targhette con i nomi dei soldati morti: sul belvedere antistante la chiesa furono collocate quelle dei caduti in battaglia mentre sulla vecchia strada per San Rocco, la mulattiera vicina al cimitero e ora percorsa durante la processione di San Marco, quelle dei morti per causa di guerra. Ettore ricorda che sul primo pino a sinistra, salendo questa stradina, era inciso il nome dello zio Giacomo mentre sugli ultimi due, in alto, quelli di Andrea Lavarini e del figlio di Bonfilio Zamboni (forse si chiamava Silvio), che erano andati a costruire le strade tra Erbezzo e Passo delle Fittanze. L'ultimo aneddoto del quale mi parla, precisando però che non è sicuro della sua veridicità in quanto glielo raccontarono quando era bambino, fu dell'arrivo di due bombe forse provenienti dal Corno d'Aquilio.

Curiosamente il nonno non riferisce alcun racconto che eventualmente gli fecero il padre o gli zii tornati a casa, forse perché io stessa gli ho chiesto di parlarmi di lui e di Pezza durante il periodo bellico ma forse pure per un certo pudore nel parlare di guerra: durante il secondo conflitto mondiale Ettore fu richiamato alle armi e in breve portato prigioniero in Inghilterra, dove rimase per 4 anni; parla spesso di questa esperienza, vissuta positivamente coltivando i campi, più che dei mesi precedenti trascorsi da granatiere a Roma e a Palermo. L'ho avvertito mentre richiama un episodio. A un conoscente che si lamentava per l'unico figlio chiamato a combattere, il nonno di mio nonno rispose quasi stizzito che da lui avevano preteso non uno bensì tutti i figli maschi tranne l'ultimo, Daniele, perché nato nel 1902.

Per me questo aneddoto è un'allusione ai sacrifici che la guerra comporta per ogni individuo ma il fatto di avermelo raccontato quasi come fosse una parentesi nella nostra conversazione, dicendomi che potevo anche evitare di riportarlo, dimostra che per chi ha vissuto un evento bellico è meglio chiudere in un cassetto in fondo alla memoria certi ricordi e i sentimenti e le emozioni a loro collegati, per andare avanti e vivere con lo sguardo positivo e costruttivo rivolto al futuro.



Mio padre era un “veterano” del ‘98 e mio suocero un “ragazzo” del ‘99 ma nessuno di loro mi ha lasciato ricordi della Grande Guerra. Oltre al dire di avervi partecipato ed all’essere fieri di essere stati nominati Cavalieri di Vittorio Veneto nessuno di loro ha mai voluto parlarne. Nelle case non c’erano loro foto in divisa, non c’era nulla che potesse metterli in relazione a quell’evento.

il silenzio dei ricordi



A fianco
Soldati durante la Prima Guerra Mondiale, Marzo 1916; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Pagina precedente
Sci usati dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Avrei voluto saperne di più, specie da mio padre durante la mia adolescenza, ma non ho mai voluto forzare il loro riserbo, da giovane per rispetto (altri tempi!) e successivamente, in età più matura, interpretando il loro comportamento come una denuncia antimilitarista, come senso di pudore nei confronti dei familiari di coloro che non erano tornati e dei loro compagni meno fortunati che erano ritornati menomati.

Eppure mio padre, che aveva fatto poi parte della Resistenza nella Seconda Guerra Mondiale, era prodigo nel raccontare episodi di quella, ma della prima no.

Per me quindi la Prima Guerra Mondiale era quella appena accennata sui libri di testo e che veniva sintetizzata dalla Canzone del Piave. Gli unici libri che avevo letto sull’argomento erano stati *Le scarpe al sole* di Monelli e *Addio alle Armi* di Hemingway, interessanti, ma non didattici.

In occasione del centenario ho sentito la necessità di approfondire il tema ed ho cercato di documentarmi ricorrendo a testi sia italiani che esteri ed è emersa una realtà ben diversa da quella eroica rappresentata nelle tavole di Beltrame sul “Corriere della Sera”; una realtà di miseria e sofferenza che andava oltre la miseria e sofferenza connaturate in ogni guerra. Non è qui il caso di scendere nei particolari ma se c’è stata una guerra in cui i soldati sono stati usati come “carne da cannone”, dove i comandanti hanno scaricato la loro incompetenza sui sottoposti, una guerra non sentita e non capita da buona parte della popolazione, una guerra seguita da processi e polemiche intestine, questa è stata la prima guerra mondiale. E allora ho dato una diversa connotazione al loro silenzio: forse hanno voluto dimenticare, data anche la giovane età di allora, l’inferno che hanno vissuto, tentando di rimuoverlo dalla loro memoria evitando, forse inconsciamente, di trasmettere alle nuove generazioni l’angoscia di un’immagine d’Italia che nulla aveva a che vedere con quella

ufficiale della storiografia “di regime”, piena di eroismi e di frasi roboanti, lasciandoci l’illusione di un’Italia bella, pulita, redenta – tramite la guerra – da qualsiasi colpa avesse avuto nel passato, come slancio verso un futuro migliore.

Adesso mi pento di non avere insistito per saperne di più. Rispetto il silenzio di mio padre e di mio suocero, ma è ora di romperlo, di darvi voce – purtroppo ormai per interposta persona – affinché dal silenzio dei ricordi, quello individuale delle persone, non si passi a quello della Memoria, con la M maiuscola, quello della collettività. Bisogna sapere, non per morbosa curiosità, perché tramite la conoscenza del passato possiamo meglio interpretare e capire il nostro presente e forse modificare il nostro futuro.

L’auspicio è che il calendario delle manifestazioni e delle iniziative sul tema della Grande Guerra che si svolgeranno nei prossimi anni – la guerra è iniziata nel 1914, da noi nel 1915, ed è finita per tutti nel 1918 – non privilegi l’aspetto commemorativo e celebrativo. I nostri morti hanno diritto ad essere ricordati ed onorati ma proprio perché il loro sacrificio non sia stato inutile, al di là delle conquiste territoriali poi in parte perse, non dobbiamo perdere l’occasione per una revisione storica del periodo - non circoscritta al mondo degli studiosi, bensì aperta a tutti - inquadrando anche la nostra guerra nello scenario mondiale di cui è stata – pur con tante perdite umane – solo uno dei vari fronti, ridando onore ai profughi di Caporetto, evidenziando le conseguenze che ha avuto nel paese nei successivi anni ‘20-’40.

Non vorrei apparire apologetico ma mi sembra che la nostra Pro Loco si stia muovendo proprio in questa direzione: iniziative come quelle dell’Ottobre Culturale 2013 con lo spettacolo “La Grande Guerra Meschina” e la conferenza su “La vicenda del Generale Andrea Graziani” nonché la recente visita al Museo di Caporetto ne sono la prova.



la Grande Guerra **bastian** vista da un **contrario**

Pietro Clementi

Dopo cento anni dal suo inizio, tutti si interessano della Grande Guerra 1915-18, sotto vari aspetti. C'è chi si interessa della parte militare, c'è chi ricerca i motivi per i quali è stata iniziata e portata avanti, c'è chi si interessa dei cittadini e dei soldati morti, c'è chi imputa incapacità militari in capo ai comandanti...

C'è da chiedersi se il ricordo della Grande Guerra abbia un valore didattico, oltre che storico e culturale. È facile rispondere che chiunque oggi tratti l'argomento afferma che la Guerra è stata inutile, che non ha portato risultati positivi, che ha portato risultati negativi, e una quantità enorme di morti, tutto per niente. Dobbiamo però chiederci se il ricordo di una guerra (o anche di due) sia tale da sconsigliare l'avvio di un'altra guerra oggi, oppure se sia solo un esercizio culturale.

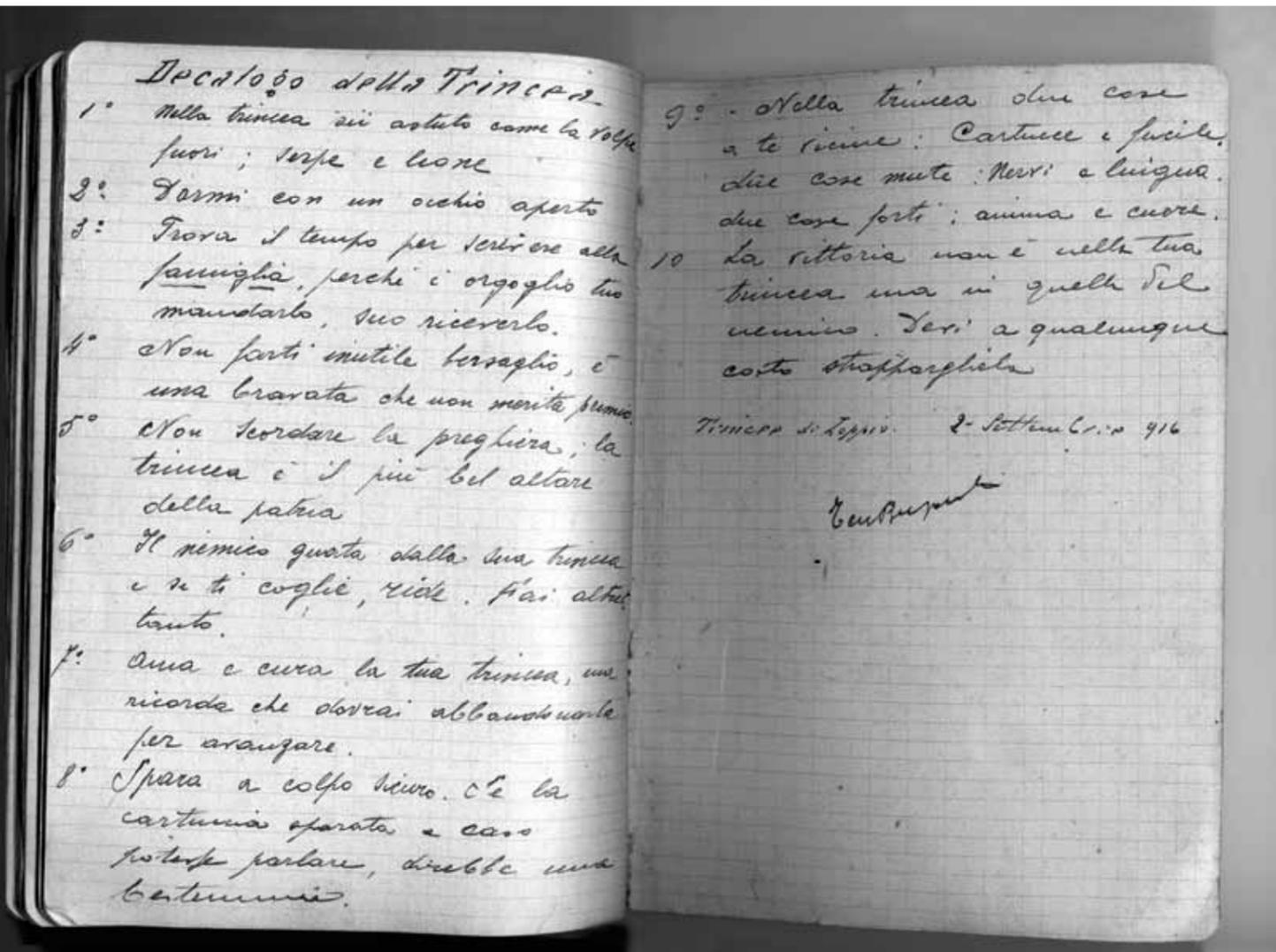
Affermiamo ciò perché è evidente che oggi ci sono nel mondo molte guerre, di origini e spiegazioni diverse, e che coloro che le vogliono e i comandanti non si interessano affatto della vita dei loro cittadini e di quella dell'avversario. La guerra fra Russia e Ucraina nasce per un'incoerenza fra il territorio e gli abitanti che lo utilizzano; si discute della sovranità di un suolo. Tutte le guerre in Medio Oriente trovano spiegazione in problemi economici, di supremazia sui suoli, di interessi economici generali (da ciò nasce l'appoggio diverso da parte di varie potenze mondiali), nascono per impostazioni ideologiche estremiste pseudo o para religiose. Tutte guerre nate quindi per problemi economici ed ideologici. Anche la guerra fra Israele e la Palestina ha varie motivazioni non tutte chiare e che, viste dall'esterno, non giustificano una guerra la quale, peraltro, viene invece combattuta da entrambe le parti affermando proprie ragioni. Problemi solo ideologici o anche economici? Non è facile individuare quali popolazioni abbiano ragione e quali torto né capire se esista una possibilità di mediazione o di accordo, oppure se si debba aspettare l'evolversi della guerra. È strano come anche in tutte le guerre attuali, nelle quali vengono coinvolti civili probabilmente più che nelle guerre passate, non emergano con urgenza riflessioni sulle sofferenze che le guerre impongono ai cittadini bensì prevalga la volontà, probabilmente di pochi, di sopraffare gli altri con gli strumenti più violenti possibile a disposizione.

Lo svolgimento di tutte le guerre passate, combattute nei secoli da vari Stati o alleanze, nulla ha insegnato a quei popoli che ancora oggi, per motivi non fondamentali, iniziano e protraggono i conflitti. Gli interessi economici, territoriali e ideologici fanno passare in secondo piano le sofferenze degli uomini. Tra il valore primario del rispetto della vita degli uomini e gli altri valori, negativi o positivi, che spingono alla guerra, vincono sempre questi ultimi. Ed è necessario ricordare che nelle guerre vi sono attaccanti ed attaccati ma talvolta è difficile individuare quali siano gli uni e quali gli altri, eppure i conflitti continuano. Allora, in conclusione, che senso ha il ricordo di centinaia di migliaia di morti? C'è un'utilità didattica, morale o civile nel ricordare gli eventi del 1914-18 oppure rimane solo un esercizio intellettuale, un "divertimento" culturale? Queste memorie possono influire sui nostri comportamenti quando, ancora oggi, vogliamo tutelare il nostro suolo da "invasioni" di africani o di altre provenienze? È sempre la tutela del suolo, del "mio", quello che conta? Pensiamoci. C'è poi un rapporto fra l'aggressività propria di ciascun individuo e quella complessiva dei gruppi di uomini o degli Stati? Tutte le cause civili per confini, distanze, danni, separazioni, lesioni non sono delle "piccole guerre", seppure individuali? Tutte a tutela del "mio". Noi ci lamentiamo delle guerre "grandi" se poi ciascuno di noi, quando si presenta l'occasione, inizia le sue "piccole guerre". Riflettiamo.

Sopra
Lapidi ai soldati caduti durante la Prima Guerra Mondiale; fondo Tisato, Biblioteca Comunale di Marano.

Pagina a fianco, sinistra
Trincea nei pressi di Malga Pidocchio; foto Dario Degani.

Pagina a fianco, destra
Cippo di confine tra Serenissima e Tirolo; foto Dario Degani.



A fianco
Il telefono; fondo Tisato,
Biblioteca Comunale di Marano.

Pagina precedente
Decalogo della trincea; fondo Tisato,
Biblioteca Comunale di Marano.

la Grande Guerra? anche in biblioteca...

Francesco Pevarello

La prima guerra mondiale è un evento epocale che segna in maniera indelebile le sorti del Novecento. Lo sfaldamento della vecchia Europa a favore dei nazionalismi, l'avvento del totalitarismo, l'irrompere sulla scena internazionale degli Stati Uniti, forti dei crediti di guerra e l'ascesa della Russia dei Soviet, sono solo alcune delle conseguenze che hanno condizionato pesantemente sul piano politico le vicende storiche degli anni a venire.

Per l'Italia il primo conflitto mondiale rappresenta l'inizio di una frattura tra il mondo contadino, legato alla terra e ai suoi cicli, e l'industria. Le nuove regole di produzione, insieme all'esperienza collettiva maturata nelle trincee, portano l'individuo a uscire dal microcosmo della famiglia patriarcale e a divenire nella massa soggetto sociale. Diverso è il modo di porsi davanti allo Stato, percepito prima come entità lontana e astratta, divenuto ora punto di riferimento e di confronto. Irrompe sulla scena economica la donna, chiamata nel corso del conflitto a sostituire nella produzione e nei servizi gli operai mobilitati. Gli anni che vanno dal 1914 al 1918 vengono narrati e documentati per la prima volta anche dalle classi subalterne. Con il primo conflitto mondiale si assiste a una crescita esponenziale della scrittura, attività terribilmente faticosa, spesso impacciata ma essenziale per comunicare con le famiglie lontane e fissare sulla carta impressioni e memorie. Attraverso piccoli apparecchi portatili, accessibili a un prezzo relativamente contenuto, insieme alla produzione ufficiale dei reparti fotografici militari e a quella dei professionisti accreditati, si diffonde al fronte tra i soldati degli opposti schieramenti la fotografia. È un repertorio vasto ma limitato nella circolazione che sfugge alla censura e riesce talvolta a tramandare immagini scomode: istantanee di morti e feriti che ben documentano la vera essenza della guerra.

Forse non tutti sanno che a Marano, nella Biblioteca Comunale "Paolo Gelmini" è presente una sezione dedicata alla Grande Guerra, la più fornita di tutta la provincia e utilizzata anche da stu-

denti e professori universitari. Inoltre sul sito del Comune di Marano di Valpolicella, nella sezione Biblioteca, è presente anche un'interessantissima mostra fotografica su web dal titolo "La grande guerra in Val d'Adige" che propone, in oltre 300 foto e documenti d'epoca, un percorso lungo le linee italiane che dal maggio del 1915 ai primi di novembre del 1918 si snodavano sulle alture e nel fondovalle, dal Garda alla Vallarsa. La mostra fotografica presenta documenti inediti, provenienti dai fondi Simonetta Tisato (oltre duecento immagini sui settori Altipiano di Brentonico Monte Zugna, eseguite dal 1915 al 1917 dal tenente d'artiglieria di Reggio Emilia Benvenuto Berzacola) e Paolo Soardo (una sessantina di scatti di provenienza anonima, relativi ai settori Forte di Punta Naole, Garda, Altissimo). Accanto a questo materiale nella redazione de "La grande guerra in Val d'Adige" sono state utilizzate immagini provenienti dai Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano, fotografie e notizie tratte dalle annate 1915-1920 de *La Guerra Italiana: cronistoria illustrata degli avvenimenti*, de *L'illustrazione italiana*, stralci di articoli della *Nuova Antologia*, unitamente a documenti iconografici provenienti da *Il Trentino: guida pratica* di Cesare Battisti e dall'album *Il martirio dei trentini: Battisti, Filzi, Chiesa*. Per chi volesse saperne di più e approfondire quindi i vari aspetti che hanno caratterizzato una parte importante della storia italiana del Novecento, si ricorda che la Biblioteca comunale è aperta il martedì, giovedì e venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 e il sabato mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.00.



Gigi Poli

Appunti di una gita

Quest'anno la Pro Loco ha proposto per l'annuale gita di andare a Caporetto, oggi in Slovenia, il 14 e il 15 Settembre 2014, per conoscere un luogo emblematico della Grande Guerra.

Con tanta trepidazione si è proposto questo itinerario, anche culturale, per ricordare i nostri cari "Ragazzi" morti in guerra tra il 1915 e il 1918. La risposta è stata buona e il pullman si è riempito in pochi giorni. Abbiamo inoltre inserito nel programma la visita alle città di Gorizia e Cividale del Friuli con il fiume Natisone e i suoi bei monumenti; non è mancata una visita a una cantina con i buoni vini friulani.

Con la memoria siamo tornati all'autunno 2013 quando organizzammo una serie di incontri sul tema della Grande Guerra a Valgatarà e ci venne l'idea di visitare Caporetto quale luogo emblematico per recuperare la memoria di un periodo importante vissuto dai nostri soldati e fondamentale nella storia della nostra Patria.

Sabato mattina, alle ore 5.30, è avvenuta la prima sosta presso la casa di Marilena ed Emiliano per raccogliere le vettovaglie e le torte destinate alla formidabile colazione fatta poi fuori dal casello autostradale di Venezia. Non riesco a descrivere pienamente quello che le nostre "signore del catering" sono riuscite a creare: torte, panini, caffè e cappuccino. Indescrivibile la bontà poi delle paste del signor Tommasi, ormai designato "pasticcere della Pro Loco di Marano"!

Ben rifocillati siamo ripartiti per Cividale del Friuli. Alle ore 15.00 siamo arrivati a Caporetto per la visita al museo della grande guerra. In un silenzio pregno di rispetto e pietà, abbiamo ascoltato il racconto dei fatti accaduti in quei luoghi. Con l'ausilio di fotografie e alcuni reperti bellici abbiamo cercato di comprendere quello che avvenne il 24 ottobre 1917 nella valle dell'Isonzo e, dopo la visione di un filmato riassuntivo sulla Battaglia Ritirata di Caporetto, siamo usciti tutti dal museo accomunati dalla tristezza e dalla consapevolezza che ogni guerra espone gli uomini a situazioni di precarietà e miseria che però qui toccarono l'apice: l'inadeguatezza dei mezzi e delle armi a disposizione dell'esercito italiano rappresentarono la causa della disfatta di Caporetto.

La battaglia di Caporetto, o dodicesima battaglia dell'Isonzo (in tedesco *Schlacht von Karfreit* o *zwölfte Isonzoschlacht*), venne combattuta tra il Regio Esercito italiano e le forze austro-ungariche e tedesche. Lo scontro, che cominciò alle ore 2.00 del 24 ottobre 1917, rappresentò la più grave disfatta nella storia dell'esercito italiano, tanto che ancora oggi il termine "Caporetto" viene utilizzato come sinonimo di sconfitta disastrosa. Con la crisi della Russia, dovuta alla rivoluzione, Austria-Ungheria e Germania poterono trasferire consistenti truppe dal fronte orientale a quello occidentale e italiano. Forti di questi rinforzi, gli austro-ungarici, con l'apporto di reparti d'élite tedeschi, sfondarono le linee tenute dalle truppe italiane che, impreparate a una guerra difensiva e duramente provate dalle precedenti undici battaglie dell'Isonzo, non ressero all'urto e dovettero ritirarsi fino al fiume Piave. La sconfitta portò alla sostituzione del generale Luigi Cadorna, che aveva imputato l'esito infausto della battaglia alla viltà di alcuni reparti, con Armando Diaz. Le unità italiane si riorganizzarono abbastanza velocemente e fermarono le truppe austro-ungariche e tedesche nella successiva prima battaglia del Piave riuscendo a difendere a oltranza la nuova linea difensiva, peraltro preparata e organizzata a difesa da Cadorna.

L'apprendere alcuni fatti riguardanti la ritirata di Caporetto ci ha ulteriormente convinto dell'inutilità della guerra tra popoli, vicini o lontani che



siano: dai racconti ascoltati abbiamo compreso che, tra le trincee distanti pochi metri, nascevano anche delle amicizie fra soldati nemici e che lo scambio di alcune cose tra soldati italiani e soldati austriaci risultasse gradito a tutti, tranne agli ufficiali che ricorrevano a vari strattagemmi perché non si creassero legami tra le truppe in guerra. Per fortuna l'animo umano supera tanti confini e alcuni episodi descritti dalle guide hanno addolcito il giudizio rivolto ai nostri poveri soldati.

Terminato la visita al museo siamo andati a Solcarno, in territorio sloveno, per assaporare il "menù del soldato". Sicuramente i soldati non mangiavano quello che abbiamo mangiato noi ma vi assicuro che la cena è stata buona e abbondante.

La domenica è stata dedicata alla visita di Gorizia, città di confine sovrastata da un castello, molto graziosa, curata, ricca di storia e monumenti.

Per il pranzo ci siamo trasferiti a Cormons, attraversando la zona vitivinicola del Collio, formata da colline simili alle nostre della Valpolicella; dopo il pasto abbiamo visitato un'azienda agricola con bei vigneti e degustato ottimi vini friulani. Come sempre mi preme sottolineare il clima di grande cordialità vissuto durante la gita: tra tutti noi regnava un'atmosfera di amicizia anche durante le discussioni sorte in seguito alle visite.

Per scherzo mi sono lamentato dell'inefficienza delle "signore del catering" che non hanno organizzato le merende pomeridiane; ho proposto il loro "licenziamento" in tronco ma, dopo una rapida consultazione tra i gitanti, si è convenuto di riconfermarle!

Un grande ringraziamento va a Gianbattista, profondo conoscitore dei luoghi visitati, che ha ben organizzato la gita. Un grazie va comunque alle "signore del catering", al nostro paziente presidente Dario e a tutti noi partecipanti.

Sopra
Una delle prime trincee scavate nell'argine destro del Piave tra ottobre e novembre 1917; fonte della foto: Wikipedia.

Pagina a fianco
Il museo della Prima Guerra Mondiale a Caporetto; fonte della foto: Wikipedia.



inventare la realtà

Giovanni Viviani



Sopra e nella pagina a fianco
Opere di Enzo Tommasi;
foto Annalisa Lonardi.

La vite può vantare il più alto blasone di nobiltà del regno vegetale. Assente, forse, dal paradiso terrestre, scoperta nei suoi magici effetti dal patriarca Noè, ha attraversato tutta la Bibbia come simbolo di vita e di prosperità, fino alla glorificazione del Vangelo "Io sono la vite e voi i tralci", proprio mentre il vino diventava una volta per tutte sangue.

Anche per i contadini la vite ha goduto di una speciale anima, tanto da godere di specifiche attenzioni, a cominciare dalla pergola sulla corte davanti alla porta di casa, per finire con le infinite varietà, disperse nei campi, ma conosciute e curate una per una. I vecchi potatori, quelli che hanno visto con i propri occhi le vigne abbracciate agli alberi, affermano che ogni vigna ha un proprio "verso" che bisogna in parte assecondare, in parte indirizzare secondo esperienza e sapienza.

Ovviamente siamo molto lontani dalle vigne allevate in batteria, in filaretti smilzi e geometrici, e magari ripetutamente lacerate da macchinari astrusi: non si tratta più di vigne, ma di "vigneto", nome collettivo che cancella ogni possibile personalità.



Per Enzo Tommasi, fabbro per necessità, scultore in incognito per passione, la vite è vita piena, sia perché ne vede e ne gode di tutti i colori nel campo ricevuto in eredità dai suoi, sia perché il dover maneggiare ogni giorno il ferro, sotto forma di barre e lastre in fredde misure standard, gli ha fatto apprezzare la bellezza incommensurabile delle creazioni, tutte irregolari e mal sagomate, della natura.

E allora è nata la tentazione di costringere il ferro a farsi carico di rappresentare dal vero la natura, proprio nella forma di una vite, non una vite qualsiasi da copiare, ma quella che lo scultore si è costruita nella mente e che un giorno dopo l'altro si precisa e si concretizza in più accurati dettagli, attenti a svelare vene e rughe, come un volto, un arto, un corpo che vive, suda, soffre e invecchia, caricandosi di rimandi, di simboli e di significati, di saggezza e in fondo di vita.

Così, quasi per rendere giustizia a questa vita che si sprigiona dalle sbarre, il ferro bisogna nascondere, sotto una velatura di colore, ora per ricreare le vibrazioni della realtà, ora per giocare a confondere i codici consueti dei materiali. È il caso della grande lampada, ricavata da due enormi foglie, una delle quali cortesemente ripiegata per aprirsi a chi la guarda (ma anche a far da specchio al suo creatore: la stessa vite è uno scheletrico corpo umano), dipinta non col verde brillante della vegetazione equatoriale a cui si richiama e che tende



a riprodurre nelle sue infinite piegature e irregolarità, ma con un verde plastica, anzi formica delle prime cucine moderne, come se avesse l'anima non di pesante e immobile ferro ma leggera e ondeggiante al vento e alle piogge.

Le "opere" di Enzo Tommasi richiedono giornate di lavoro, anzi centinaia di ritagli di ore, anche nei giorni festivi, perché il pane bisogna guadagnarselo con le scale e le ringhiere, ma questo allungarsi dei tempi aggroviglia le idee, raffina l'osservazione del reale, ma moltiplica i progetti: un'idea di sedia in una grande foglia palmata, uno stelo di un fiore ancora sconosciuto. Quel che conta è che passando, anche in auto a finestrini aperti, davanti alla sua officina si sente ancora il rumore antico e solenne del martello che batte sull'incudine.



la Notte del Diaolo

Dario Degani

Quando si propone una nuova iniziativa, le prime reazioni all'interno del Consiglio della Pro Loco sono sempre di estrema cautela, si valutano i vari aspetti, l'opportunità e poi si decide se farla o meno.

Per quanto riguarda la "Notte del Diaolo", niente di tutto questo: un coro quasi unanime di «Te saré mia mato!» ha accolto questa proposta. Non tutte le obiezioni erano infondate; visto il maltempo di questa estate anomala, con la pioggia che cadeva quotidianamente, il percorso risultava molto scivoloso e poi «Ci vuto che vegna de note a stramenciarse sul sentiero dei Coali!»

E io che spiegavo che non necessariamente doveva piovere e che l'originalità della cosa era lo stravolgimento dei luoghi comuni: il buio della notte nel bosco, con i suoi rumori e le ancestrali paure da un lato e dall'altro l'accoglienza di un riparo sicuro nel chiarore della grotta che normalmente incute timore. Superate le obiezioni dopo animate discussioni, la "Notte del diaolo" si è organizzata. Una serena e calda serata ha visto una settantina di persone cenare nel prato antistante Malga Biancari, in attesa che facesse buio, mangiando le "pennette alla Gigi".

Alle ore 22.00, ci siamo incamminati sul sentiero che porta ai Covoli sotto lo sguardo preoccupato e brontolone di Daniele che con i suoi uomini doveva vigilare sulla sicurezza di tutti noi. Una bellissima ma discreta scia di luce ha illuminato il sentiero e il vedere questo serpentone luminoso muoversi nel buio del bosco ha affascinato tutti.

Poi il momento più difficile nella discesa ai Covoli, con la Protezione Civile schierata nei punti più critici per garantire la sicurezza e offrire la mano a chi scendeva.

La grotta, resa accogliente dall'illuminazione, ci invitava ad entrare quale riparo sicuro nel buio della notte: una bella emozione. E i bambini impazzivano di gioia nel bagliore della grotta! Il "Buso Streto" sembrava una lama di luce che usciva dalla roccia e tutti dentro a vedere, a godere di questo spettacolo.

La notte avanzava ed era giunto il momento di risalire. Il serpentone luminoso iniziava a inerparsi lungo l'impervio sentiero, mentre Daniele spegneva i fari riportando i Covoli al loro naturale destino tenebroso. Il bosco ora faceva meno paura e in lontananza si scorgevano le luci di Malga Biancari.

Anche questa è andata bene, nessuno si è fatto male, nessuno ha commesso imprudenze e una bella soddisfazione rimane nell'animo mio e di tutti quanti hanno collaborato.

Un ringraziamento speciale va a Daniele e a tutti i volontari della Protezione Civile che offrono il loro tempo prezioso per la riuscita delle nostre manifestazioni.



aperture domenicali a malga Biancari

Andrea Lonardi

Anche nel 2014, da maggio a settembre, la Pro Loco ha garantito il servizio di apertura domenicale presso Malga Bancari.

L'iniziativa è stata condizionata, soprattutto nei mesi estivi, dal maltempo, con parziale riscatto nel finale di stagione. Il risultato economico netto per la nostra associazione è stato di circa 2000 euro, che verranno integralmente destinati alla copertura delle spese per la prosecuzione del gemellaggio tra il nostro Comune e la cittadina tedesca di Appenheim.

Il valore dell'iniziativa non è tuttavia da ricondurre in termini semplicemente economici: altri aspetti sono soprattutto da sottolineare. Innanzitutto la possibilità di far conoscere il nostro territorio e le bellezze in esso celate; poi la maggiore sensibilizzazione dei volontari nei confronti della valorizzazione turistico/ambientale; il piacere di lavorare insieme, anche di domenica, condividendo una giornata per un fine comune.

Il risultato è l'apprezzamento dimostrato dalla crescente presenza degli escursionisti; scegliendo Malga Biancari come meta della loro gita domenicale, possono infatti trascorrere una tranquilla giornata nella natura, con la garanzia di un ristoro, spartano ma comunque molto accogliente.

Sopra
Malga Biancari; foto Gianfranco Caoduro.

Nella pagina a fianco
Stalattiti nel Covolo del Diaolo; foto Dario Degani.

GENNAIO

Martedì 6 - ore 17.00
Chiesa Parrocchiale di Marano Valpolicella
Concerto "Natale nel mondo"
ore 19.00
Palestra Comunale di Marano Valpolicella
Epifania
Risotto al tastasal, pandoro per tutti
ore 20.00
Palestra Comunale di Marano Valpolicella
Accensione del falò per **"brusar la vecia"**.

Venerdì 30 - ore 20.30
Sala Silvestri - Valgatara
Assemblea ordinaria della Pro Loco

FEBBRAIO

Sabato 21
Basilica Palladiana - Vicenza
Tutankhamon Caravaggio Van Gogh.
La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento
Visita guidata alla mostra.

MARZO

Domenica 8 - ore 20.00
Baita degli Alpini di Marano Valpolicella
Festa della donna
Cena offerta alle socie della Pro Loco.

Giovedì 12, 19, 26
Raccontar Marzo: tre serate per parlare al cuore
Un'occasione per soffermarsi sui valori dell'uomo e su persone che li hanno incarnati.

APRILE

Domenica 12 - ore 9.30
Area sportiva di Valgatara (via Appenheim) - Marano Valpolicella
12ª edizione della "4 passi di gusto... nella valle di Marano"
Passeggiata enogastronomica nei luoghi paesaggisticamente più interessanti di Marano

Date da stabilire - ore 20.00
Malga di San Rocco
Filosofia in Malga
3 serate a tema dedicate alla "filosofia spiccia" con degustazione di prodotti locali.

Date e luoghi da stabilire
Il Percorso della memoria: siti e fortificazioni della Prima Guerra Mondiale
Visite guidate In compagnia dell'Architetto Fiorenzo Meneghelli.

MAGGIO

Venerdì 1 - ore 10.00
Malga Biancari - località Giroto
Festa delle "grotte di Marano"
Visite guidate ai Covoli di Marano, per l'occasione illuminati dal gruppo A.I.S. di Marano. Escursioni al Ponte Tibetano e percorsi naturalistici lungo i sentieri della Valsorda.

Venerdì 8 - Sabato 9 - Domenica 10
Pozzo di Valgatara
Festa della Repubblica di Pozzo
Sagra con musica e specialità gastronomiche.

Sabato (date da stabilire) - ore 21.00
Chiesa di Santa Maria Valverde - Pezza di Marano di Valpolicella
Maggio polifonico
Rassegna di musica sacra sviluppata in quattro concerti con formazioni corali. Organizzata dall'Amministrazione Comunale di Marano, in collaborazione con Regione Veneto e Associazione Veneta Amici della Musica. Al termine rinfresco offerto dall'Associazione Pro Loco nella piazzetta antistante la chiesa, un "balcone con vista".

Domenica 31 - piazza di Purano
Festa del Pane
Da una Charita datata 1410, distribuzione di un pane ai capifamiglia della contrada. Pranzo comunitario e spettacolo folkloristico con i Tromboni di Santa Maria Valverde. Alla sera cena e ballo per tutti.

GIUGNO

Sabato 13 - Domenica 14
Piazza dello Sport - Marano Valpolicella
Festa della Ciliegia
Mostra concorso delle più belle ciliegie della valle di Marano.
Gastronomia e spettacoli musicali.

LUGLIO

Venerdì 3 - Sabato 4 - Domenica 5
Visita dei gemelli di Appenheim

Venerdì 24 - ore 20.30 - Malga Biancari - località Giroto
La Notte del Diaolo
Passeggiata notturna ai Covoli per l'occasione illuminati dalla Protezione Civile.

AGOSTO

Domenica 2 - ore 05.30 - Malga Biancari - località Giroto
Aspettando, anzi ascoltando l'alba
Concerto di musica classica con il "Quartetto Maffei".
Colazione per tutti.

Sabato 8 - ore 20.30 - Malga Biancari - località Giroto
Notte di stelle
Cena con gnocchi di malga, poi ad osservare le stelle con il gruppo Astrofilo di Verona.

Date e luoghi da stabilire
Poesia in Corte
3 serate dedicate a poeti locali nelle più belle corti di Marano.

SETTEMBRE

Giovedì (date da stabilire) - ore 21.00
Chiesa di San Marco al Pozzo - Valgatara
Settembre Musicale
Rassegna di musica da camera sviluppata in 3 concerti per quartetto d'archi nella splendida chiesa romanica di Pozzo. Organizzata dall'Amministrazione Comunale di Marano, in collaborazione con Regione Veneto e Associazione Veneta Amici della Musica. Al termine rinfresco offerto dall'Associazione Pro Loco.

Domenica 6
Piazza dello Sport - Marano Valpolicella
Festa della Gioventù
Musica, giochi e specialità gastronomiche.

OTTOBRE

Lunedì (date e luoghi da stabilire)
Ottobre Culturale: rilettura della Storia di Marano
3 serate per rivisitare la storia della valle di Marano.

Sabato (date e luoghi da stabilire) - ore 14.00
Passeggiate Ottobrine
Passeggiate lungo i sentieri e le strade della Valpolicella.

NOVEMBRE

Sabato 7 - ore 21.00
Sala Polifunzionale - Valgatara
Festa di San Martino
Spettacolo con, al termine, castagne e "vin torbolin" per tutti.

DICEMBRE

Domenica 6 - Lunedì 7 - Martedì 8
Pezza di Marano Valpolicella
Palio dell'Olio e Mercatino di Pezza
11ª edizione del Mercatino di Natale e 7ª edizione del Palio dell'Olio Extravergine di Oliva della valle di Marano.

prime settimane del mese
Canto della Stella
Di casa in casa con i canti della tradizione Natalizia. Le offerte raccolte sono destinate al perpetuare delle 5 adozioni a distanza che la Pro Loco finanzia nelle Filippine.

Piazza Marano ad Appenheim

Siamo tutti figli del grande taglio che divora sole e pioggia e offre musica e brezze buone per navigare il tempo. Sulla panchina si comprano o si vendono storie d'ogni età, filastrocche povere e stravaganti giochi di parole. Hai trovato casa in piazza Marano, la targa è bella e servirà al postino: da sempre ti aspettava l'aria di casa, perché qui hai lasciato le tue impronte, quelle antiche e sempre nuove dell'uomo.

Giovanni Viviani

Piazza Marano in Appenheim

*Wir alle sind Kinder der großen Linde,
die Sonne und Regen verschlingt,
Musik und eine gute Briese bietet,
um durch die Zeit zu navigieren.
An der Mole, kauft oder verkauft man
Geschichten jeder Epoche und bedeutungslose
Kinderreime, verschrobene Wortspiele.
Auf der Piazza Marano hast Du Dein Zuhause gefunden,
ein schönes Schild erleichtert dem Briefträger die Suche.
Das Zuhause-Gefühl war immer da.
Hier hast Du Deine Spuren hinterlassen-
die uralten und immer Neuen des Menschen.*

Traduzione Dante Facelgi

cose da fare nel 2015
calendario



Bollettino a uso interno di Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella P. IVA 03118630239

sede legale e sede operativa
 Villa Luigia, via Monti Lessini, 9 - 37020 San Rocco di Marano Valpolicella (VR)
 tel. 045 68 00 493 - www.prolocomarano.it

coordinamento editoriale Dario Degani
 hanno scritto in questo numero Andrea Lonardi, Anna Brunelli, Dario Degani, Francesco Pevarello, Gianni Savio, Gigi Poli, Giovanni Viviani, Mirko Ballarini, Pietro Clementi
 le foto in questo numero Annalisa Lonardi, Biblioteca Comunale di Marano, Dario Degani, Giambattista Lonardi, Mario Lonardi
 graphicdesign annaFuKsialab di Lonardi Annalisa

per scrivere un articolo, inviare una lettera all'indirizzo postale Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella c/o Villa Luigia via Monti Lessini, 9 - 37020 San Rocco di Marano Valpolicella (VR)
 oppure inviare una mail all'indirizzo prolocomarano@libero.it



Associazione Pro Loco di Marano Valpolicella ringrazia per il costante e prezioso contributo: Comune di Marano Valpolicella, Comunità Montana, B.I.M. Adige, sezione di Marano Valpolicella della Protezione Civile, sezione di Marano Valpolicella degli Alpini, Valpolicella Benaco Banca, Grafical e AnnaFuKsialab.



Grafical

annaFuKsialab
 DESIGN X COMUNICARE

Valpolicella Benaco Banca